

STABILITÀ**Mancano
i soldi per la
cassintegrazione****di Cesare Damiano**
segue a pagina 6

La delega sul lavoro non va affrontata in modo separato dalla legge di Stabilità. Per quanto riguarda i tempi e la sequenza dei lavori parlamentari alla Camera riteniamo che sia indispensabile avere per prima cosa la con-

clusione della legge di Stabilità, al fine di avere ben chiaro quali siano le risorse che verranno messe a disposizione e su quali istituti, per poi approvare la delega. Questa nostra richiesta si fonda su un ragionamento molto semplice: molti temi inseriti nella legge di Stabilità hanno ricadute sulle regole del mercato del lavoro.

I CONTI SULLA LEGGE DI STABILITÀ**Cassa integrazione, mancano
1 miliardo e 320 milioni di euro****di Cesare Damiano**
segue dalla prima

Si pensi ad esempio alla questione degli ammortizzatori sociali o a quella dell'abbattimento del costo del lavoro per il tempo indeterminato. Dobbiamo individuare una serie di richieste che abbiano come obiettivi fondamentali quello di rompere, da un lato, il dogma del rigore che ci è stato fin qui imposto dall'Europa e, dall'altro, di acquisire alcuni risultati sul terreno dei temi sociali. È positivo il fatto che il Governo abbia deciso di portare il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% al fine di recuperare risorse per gli investimenti e che il patto di Stabilità interno venga definitivamente superato, a condizione però che i comuni non siano costretti ad anticipare il pareggio di bilancio al 2015 anziché al 2017, come avverrà per il bilancio dello Stato.

Si tratterebbe di una scelta contraddittoria: con una mano si darebbe agli enti locali la possibilità di investire, mentre con l'altra si metterebbero nuovi vincoli di spesa. Sul terreno sociale riteniamo che il Governo debba dire con chiarezza che, se vogliamo estendere le indennità di disoccupazione anche al variegato mondo del lavoro precario, questo debba avvenire con risorse adeguate ed aggiuntive. Sarebbe grave se si pensasse semplicemente di riciclare le risorse della cassa integrazione in deroga che dovrà progressivamente scomparire, perché la coperta sarebbe troppo corta. Quando parliamo di risorse aggiuntive non ci sfugge il fat-

to che la quantità fa la differenza. Finora il premier ha parlato di 1,5 miliardi di euro: questa cifra può rappresentare un buon inizio, ma nel triennio si tratta di prevedere una risorsa crescente. Infatti, con una cifra di questo genere abbiamo calcolato che si dà una copertura di 700 euro lordi mensili per 12 mensilità a non più di 178mila lavoratori, una platea troppo piccola rispetto alle centinaia di migliaia di giovani che perdono il lavoro precario. Su questo punto è opportuno aprire una parentesi perché non ci assicurano le prime indiscrezioni su quanto sarebbe contenuto nella legge di Stabilità. Si parla di una cifra di 1 miliardo e 600 milioni di euro per il 2015 ai quali si aggiungerebbero altri 400 milioni per la cassa integrazione in deroga: un totale di 2 miliardi di euro. A nostro avviso, però, i conti non tornano perché per l'anno in corso le risorse che verranno destinate alla cassa integrazione in deroga ammonterebbero già a 1 miliardo e 720 milioni di euro che dovrebbero sommarsì, per il 2015, al miliardo e 600 milioni promessi dal Governo come risorse aggiuntive. Ma pare che così non sia. Mancherebbe dunque all'appello 1 miliardo e 320 milioni di euro: su questo punto occorre che il Governo fornisca rapidamente un chiarimento, altrimenti la cosiddetta "universalizzazione" dei diritti con la conseguente copertura, anche parziale, dei lavoratori precari, si ridurrebbe a pura propaganda. Il secondo punto riguarda l'attuazione di ciò che è previsto nella delega sul lavoro e

che abbiamo voluto con forza: l'abbattimento del costo del lavoro a tempo indeterminato. Su questo punto il Governo sembra voler procedere in due direzioni, entrambe positive. La prima è relativa alla deducibilità dall'Irap del costo del lavoro a tempo indeterminato, che riguarderebbe la platea degli oltre 6 milioni degli attuali occupati che hanno questa tipologia di assunzione. Una misura analoga fu adottata dal Governo Prodi nel 2007, sempre ad esclusivo vantaggio del lavoro stabile, con l'impiego di una risorsa di 5 miliardi di euro su base annua. Noi salutiamo con grande favore questa scelta del Governo che va soprattutto a vantaggio delle aziende ad alta intensità di manodopera, ad esempio i call center. Nel corso degli anni non abbiamo mai smesso di evidenziare come l'Irap rappresenti paradossalmente una tassa sull'occupazione. A questa prima misura si aggiunge anche quella dell'azzeramento dei contributi per le nuove assunzioni. A questo proposito vorremmo suggerire al Governo di non prevedere questo sconto alle imprese soltanto per un triennio. Questa stessa normativa era già stata prevista dal precedente Governo Letta, ed è stata cancellata perché non ritenuta idonea a creare occupazione dopo la deludente prova di appena 20mila nuove assunzioni. Misure di incentivo analoghe erano già state previste in passato, sempre al tempo del Governo Prodi, per quanto riguarda il settore dei call center, ma anche in quel caso si è dovuto registrare un esito contraddit-

torio causato dall'atteggiamento opportunistico di una parte delle imprese che utilizzarono l'incentivo per il triennio per poi chiudere l'attività e riaprirne un'altra al fine di usufruire nuovamente di questi benefici fiscali. Suggeriamo una modifica a questa normativa su due punti: spalmarla lungo un numero di anni significativamente superiore ai tre e vincolarla al proseguimento del-

l'attività ed al mantenimento del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, pena la restituzione degli sgravi fiscali. Un terzo argomento è relativo all'utilizzo di eventuali risorse aggiuntive, anche al fine di migliorare l'attuale normativa sulla conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro e quella per la tutela della maternità, anch'esse contenute nella delega lavoro.

Infine, sempre nella legge di Stabilità, vorremmo che il Governo desse una risposta al tema della previdenza, come aveva promesso il ministro Poletti, con l'obiettivo di individuare un criterio di flessibilità nell'uscita dal lavoro verso la pensione. Se nella Legge di Stabilità si darà una risposta qualitativa alla soluzione di questi temi, sarà più facile affrontare il tema del Jobs Act.

**IL GOVERNO DEVE
FORNIRE UN
CHIARIMENTO
SU QUESTO PUNTO,
ALTRIMENTI
L'INTENZIONE
DI UNIVERSALIZZARE
I DIRITTI
SI RIDURREBBE
A PROPAGANDA**

